

# la Repubblica

## Visita al Platano-grotta millenario di Curinga

Tiziano Fratus - 04.02.2021



Il Platano di Curinga fotografato in un giorno di pioggia

*In cammino fra alberi, boschi, sentieri e libri*

Ricordo ancora quando andai a visitare il gigante di Curinga. Con un amico appassionato d'alberi, un dendromaniaco come ve ne sono diversi sparsi per la geografia emotiva di questo nostro paese che amiamo e odiamo talora anche per la stessa radice di motivi, andammo in auto dall'aeroporto di Lamezia Terme al piccolo comune di Curinga, in provincia di Catanzaro, non propriamente il centro del mondo ma luogo con una storia millenaria. I dispacci telematici e le notizie raccolte nei libri pubblicati nel corso degli ultimi trent'anni, segnalavano due grandi alberi: un pioppo nero che sarebbe il più largo per circonferenza del tronco, e il maggiore e grottesco platano orientale.

Il pioppo si trova, quel che ne resta, in una strada che circonda il centro del paese, un nido di case arroccato, non dissimile da quei paesi di collina dove sono cresciuto, da ragazzo, nel Monferrato, con le case vecchie accanto a case nuove, spesso disegni del geometra comunale, piccoli cortili, qualche orto, stradine, chiesette, il municipio, le scuole e la biblioteca. Da bambino ero cresciuto con la vista lunga dell'uomo di pianura, da ragazzo

invece avevo conosciuto le salite e le discese, i filari di vite, i volti sospettosi di chi abita questi territori. Ora qui, a Curinga, il pioppo c'è ma è un tronco sorretto da una muratura interna. E' una tecnica che si è usata per un certo periodo, nei tronchi degli alberi malati ne ho visti di mattoni e malta, messi lì a murar la loro incertezza... per fortuna è il ricordo di una sensibilità perduta. La parte aerea dell'albero è ridotta ai minimi termini e quei dieci metri di circonferenza del tronco sono invero un'ipotesi che salta fuori perché dobbiamo mettere, forzatamente, una misura accanto anche a questo che è il resto di un monumentale. Credo che l'umanità farà un giorno un gran passo verso il rispetto delle altre forme di vita, quanto di sé stessa, quando imparerà a lasciar morire tutte le creature, invece di accanirsi continuamente a voler salvare, a voler trattenerne, a voler conservare a tutti i costi. La natura si evolve estinguendosi, così come la nostra specie progredisce di generazione in generazione. O quantomeno, ci si prova.



Sotto una pioggia battente arriviamo invece ai resti di quel che fu un eremo religioso, fuori dai confini del paese. Pietre ammucchiate, nulla di più. Dalla parte opposta della strada un sentiero scarpina di sotto, e noi infatti lo seguiamo, infrattandoci. Improvvisamente si sbucca davanti ad un albero che si è adagiato al fianco della collina. Dalla grande, immensa pancia giallastra e maculata si elevano pochi rami, snudati. D'altronde siamo a marzo, le foglie sono meno di un'idea, per i platani. Bisogna girarci intorno, caracollando, e scivolando sull'erba e nel fango, per arrivare in un punto dal quale poterlo osservare tutto, come se fosse il protagonista di una recita in un teatro greco-romano. Un vecchio attore rannicchiato, un pensatore barbuto alla Rodin. Nelle sue cortecce si spalanca una bocca nera, una grotta dentro la quale si viene richiamati, come se al suo interno giacesse dell'acqua, una sorgente, un mare calmo con sirene che cantano, irresistibilmente. E noi, anche per ripararci dalla pioggia che ci raggiunge e colpisce, vi andiamo, lentamente ci facciamo accogliere dall'ombra che abita l'albero. Entrambi, in piedi, ci ritroviamo su un pezzo di... terra... una

spiaggia farinosa nel suo cuore. C'è posto, qui dentro, per noi e anche per altri, volendo. A terra si nota anche il nero della combustione, pare che d'estate i ragazzi del paese, ogni tanto, vengano qui ad attendere il tramonto, appiccando un piccolo fuoco e raccontandosi le loro vite, i loro pensieri, quel che conoscono e iniziano a distinguere nel futuro che li attende. Speriamo non accada più, penso. Eppure c'è qualcosa di magico, in questa immagine, nel pensarla, qualcosa di arcaico, primitivo, che non stona affatto con l'idea concreta del sud Italia che dentro di me alberga. Sebbene... sarebbe meglio evitare fuochi accanto o dentro un albero monumento.

Di questo albero si dice che sia il maggiore e il più annoso platano orientale (*Platanus orientalis*) d'Italia, più grande del platano alle porte di Ascoli Piceno, più grande e più anziano del platano dei Cento Bersaglieri a Caprino Veronese, e ben maggiore dei platani tetrasecolari di Roma. C'è chi suppone che abbia mille anni, o novecento, ma che importa e poi sono comunque ipotesi. Certo, la sua mole, la sua dimensione è un fatto. La pioggia non ci permette di prenderne la misura in maniera affidabile, e quei quindici metri che mi annoto sulle pagine del taccuino sono poi stati declassati da misuratori transitati di qui in seguito, prima ad un curioso dodici metri, ma ora sappiamo che la sua pancia lignea tocca i quattordici metri e settantacinque cm. Ma che ci importa poi di queste misure, poiché tutti coloro che vengono a Curinga per ammirare il grande platano lo fanno perché è un capolavoro del tempo, che qui radica da secoli, ed è anche rassicurante che qualcosa viva oltre le nostre piccole esistenze, qualcosa c'è, qualcosa resta, qualcosa evolve, e si adegua. Silenzioso come un eremita zen o taoista, il platano è qui silente ed è il membro più annoso dei viventi di una comunità che lotta.

Può un albero inlignire quella vaga idea da chef che chiamiamo italianità? E lo può fare in un concorso internazionale? Di par mio ho sempre evitato di partecipare quanto di seguire i concorsi del genere, eleggi il miglior albero della regione, d'Italia, il più alto, il più maestoso. Spesso, a mio sentire, sono iniziative motivate più dalla vanità dei proprietari e degli organizzatori, come a dire Vedi, il più bell'albero è nel mio giardino, è nel nostro paese, noi sì, col nostro alberone. Ma lo stesso d'altronde lo penso anche dei concorsi letterari, delle gare spesso falsate fra i poeti, fra gli artisti, l'arte è una vocazione e un lavoro quotidiano, ma qui mi fermo. Il caro platano di Curinga rappresenta l'Italia in una competizione continentale, la celebre [Tree of The Year](#), grazie all'iniziativa dalla Giant Trees Foundation guidata dal friulano Andrea Maroé, tree-climber e grande amante dei giganti arborei. Il [Platano di Curinga](#) dovrà, recita il comunicato ufficiale, "competere" coi vincitori degli altri round tenutisi nei diversi paesi europei. Chi voglia dare un contributo può consegnare il proprio voto, nel mese di febbraio, sostenendo il "rappresentante italiano" nelle sedi opportune.